

## La Ceroplastica nel Presepe Napoletano Settecentesco

*Un felice connubio che affonda le sue radici nella rinascita, avvenuta durante il periodo barocco, delle arti cosiddette "minori".*

In queste brevi note mi soffermerò a chiarire le varie differenze esistenti tra i diversi tipi di opere in cera e come solo alcune di queste, a mio parere, possono essere definite "cere artistiche".

La ceroplastica, già nota ed utilizzata nell'antica Roma e nel Medioevo per raffigurare divinità domestiche, antenati e poi immagini votive, si sviluppò enormemente nel Rinascimento sia per gli usi devozionali che per rappresentazioni "profane", trovando una larga richiesta nella nobiltà europea per la modellazione di ritratti; a questo periodo risalgono le bellissime opere di Gaetano Zummo (1656-1701), produzioni scenografiche di composizioni a rilievo come il *tableau*, consistente in un riquadro ampio e profondo nel quale erano collocate figure ed altri oggetti a tutto tondo.



L'uso di creare oggetti in cera è stato quindi costante, fin dall'antichità, suscitando in chi si cimentava in quest'arte, il desiderio di realizzare con questo materiale così plasmabile, opere destinate a durare nel tempo: tali riproduzioni venivano chiamate *cerae* o *cerae pictae*. L'appellativo "pictae" derivava dall'uso di ravvivare e di rendere più vicine al naturale le immagini, colorandole. La colorazione poteva avvenire mescolando il colore alla cera prima della lavorazione, oppure dipingendo le opere dopo la lavorazione. Il metodo di lavorazione della cera era duplice: si plasmava a mano oppure si fondeva.

Il Vasari fa risalire al periodo in cui opera il Verrocchio (1435-88) la transizione della ceroplastica da creazione figurativa di carattere popolare a vera e propria espressione artistica; egli descrive così la lavorazione di tre statue a grandezza naturale raffiguranti Lorenzo il Magnifico "... avevano uno scheletro di legno, ricoperto di panno incerato, con bellissime pieghe e tanto acconciamento ... le teste poi, mani e piedi fece di cera più grossa, ma vòte dentro e ritratte dal vivo e dipinte ad olio con quelli ornamenti di capelli ed altre cose, secondo che bisognava, naturali e tanto ben fatti ...". Il massimo impulso, l'arte della scultura in cera, lo ricevette però nel secolo del Barocco, con opere di impressionante realismo, e poi nel '700 ed '800, quando divenne un ausilio alle ricerche scientifiche.





La caratteristica principale della cera è la possibilità di una resa mimetica sorprendente e insuperabile da parte di qualsiasi altro prodotto naturale; essa è malleabile e di facile lavorazione, consente di imitare nella consistenza, oltre che nel colore, l'aspetto dell'epidermide e permette di ottenere risultati di un realismo talvolta sbalorditivo tanto è vero che, dal punto di vista utilitaristico, la cera fu utilizzata largamente per la realizzazione di modelli anatomici (cere anatomiche) che venivano impiegati per gli studi di medicina; ancora oggi è possibile osservare la vastissima produzione di questi modelli talvolta raccapriccianti, visto che era possibile applicarvi prodotti organici come peli, capelli, denti, unghie.

Un settore dunque, quello della ceroplastica, di grande fascino che però, purtroppo, rende possibili solo congetture circa molti aspetti delle tecniche utilizzate in conseguenza del fatto che quasi tutte le opere più prestigiose sono andate perdute; per questo stesso motivo ben poco sappiamo dello sviluppo stilistico del genere.

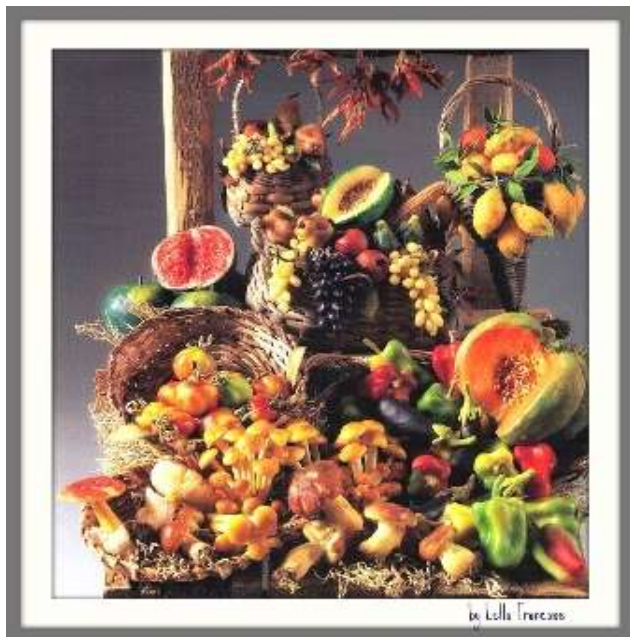
Ebbene, da quanto detto sopra si evince che esistono due modi per realizzare "cere artistiche": la cera può essere dipinta con pitture (ad olio, acriliche, etc.) oppure essere precolorata quando è allo stato fuso, in questo caso si usano pigmenti in essa solubili come, ad esempio, le aniline. Ovviamente, la dipintura della cera può essere anche solo parziale ovvero, volendo realizzare una figura, si può precolorare la cera per riprodurre cromaticamente l'incarnato del volto e poi dipingere con colori ad olio le sopracciglia, le labbra e le sfumature delle gote: questo metodo è sicuramente quello più diffuso. Tutt'altra cosa è l'oggetto in cera completamente policromato e, per la patinatura conclusiva, rifinito a cera (ovvero immerso in un bagno di cera fusa); questo non è affatto un oggetto annoverabile tra le ceroplastiche, infatti in esso la cera è un mero supporto surrogato di un qualsiasi altro materiale (creta, das, gesso, etc.) il suo valore è esclusivamente legato alle capacità plastiche e pittoriche dell'artista che lo realizza.

Il metodo che si verifica quando l'oggetto viene interamente realizzato con cere precolorate anche nelle varie sfumature, è quello più difficile da realizzarsi ma il risultato finale è di gran lunga superiore ai precedenti, esso conferisce all'opera finita un realismo ed un effetto cromatico sorprendenti.



Possiamo concludere che il metodo della precoloritura della cera è quello che maggiormente dona pregio al prodotto finito.

## Le cere nel presepe napoletano



Una cronaca del 1702 testimonia che, nella stanza da letto del re Filippo V in visita a Napoli, vi era una scarabattola dorata contenente la scena della Natività ed alcuni pastori in adorazione di misura terzina (cm 30) con teste ed estremità in cera e con abiti dell'epoca; l'esistenza di questa bacheca avalla l'ipotesi che anche presso la corte, così come in molte case napoletane, si amava tenere fissa una scena della Natività per l'adorazione quotidiana.

E' ancora esistente, in una collezione privata, una Natività ambientata in una grotta; in essa la scenografia, composta da

sugheri ricoperti di gesso, è tutta adornata da vegetazione e fiori realizzati in cera e seta, mentre il muschio e le altre parti sono rifinite con cera colorata, in modo da dare all'insieme un'apparenza quasi fiabesca. Popolano la scena 18 figure alte 35 centimetri con testa ed arti in cera e puttini ed angeli interamente modellati nello stesso materiale; queste figure sono presumibilmente da attribuire a Caterina De Julianis (1695 – 1742). Ella fu un'abilissima ceroplasta, di lei sappiamo con certezza che realizzò anche paesaggi ed architetture presepiali sempre in cera.



Un altro plastificatore di figure in cera fu Padre Benedetto Sferra che realizzò, nel 1744, il gruppo della Natività per la sacrestia della chiesa di S. Maria a Caponapoli.



E' probabile che con l'avvento dell'utilizzo di figure plasmate con la creta, e quindi più resistenti all'usura, le raffigurazioni in cera caddero in disuso essendo relegate alla sola realizzazione di immagini sacre e bambinelli, e cioè ad uno scopo più esclusivamente devozionale e non assimilabile alle rappresentazioni spettacolaristiche tra le quali, già alla meta del '700, il presepe napoletano si andava a connotare.

Tuttavia la storia della ceroplastica non si arresta ed anzi, esplose in tutta la sua lussureggiante bellezza attraverso la riproduzione in miniatura di magnifiche nature morte costituite da cesti di frutta esotica e nostrana di tutte le stagioni, emananti un senso

del favoloso che solo il presepe napoletano riuscì a concepire, sicuramente retaggio di quelle pitture "di genere" che tanto in auge furono nel periodo del Barocco napoletano e delle quali autori come Giovan Battista Ruoppolo, Giuseppe Recco, Giacomo Nanni, furono tra i massimi esponenti.

E' opportuno chiarire che, nelle varie composizioni, l'illogica commistione di frutta ed ortaggi di tutte le stagioni non è affatto arbitraria, come si può semplicisticamente pensare, è invece la riprova dei racconti apocriefi secondo i quali, all'apparire di Gesù sulla terra, tutta la natura si risvegliò esternando, in una dirompente fioritura e fruttificazione, la sua gioia.

Già dall' "invenzione" della scena della taverna, introdotta nel presepe tra la fine del seicento ed i primi del settecento, possiamo affermare che molte delle libagioni esposte in bella mostra erano delle pregevoli riproduzioni in cera; d'altronde, gran parte del fascino e delle fortune del presepe napoletano settecentesco si devono proprio alla miriade di accessori e finimenti che contribuiscono a rendere vivo e reale lo spettacolo, tra questi sono certamente le riproduzioni di miniature in cera gli elementi che meglio lo caratterizzano.

Nella bibliografia del settore vengono riportati alcuni nomi di autori di ceste di frutta e commestibili in cera: Gennaro Ardia, vissuto tra la fine del '700 ed il primo ventennio dell'800; Francesco Gallo, anch'egli vissuto nello stesso periodo, è l'autore più conosciuto, plastificatore di ortaggi, di frutta ed altri accessori in terracotta e cera, a lui fu chiesto a corte di dare lezione di lavori di frutta in cera al naturale ai principi reali ed altre nobili famiglie; a Luigi, detto Fariniello, si assegnano molti eleganti cestini di frutta ed una grande varietà di "spaselle", ovvero bassi cesti realizzati per adornare i banchi dei pescivendoli.

Raffaele Troncone

---

*Reference:*

*fig.1 – Angelo Piò: Sacra Famiglia, cera colorata – XVIII sec. Bologna, Chiesa dei SS. Vitale e Agricola.*

*fig.2 – Scuola italiana: busto di fanciulla, cera colorata – fine XV. Lilla, Musée des Beaux-Arts-*

*fig.3 – Angelo Piò: busto dell'architetto C.F. Dotti – cera colorata e stoffa – XVIII sec. Bologna, Santuario della madonna di San Luca.*

*other fig. – Raffaele Troncone, riproduzioni di miniature in cera precolorata.*

*Bibliografia:*

*Borrelli G.: Il presepe napoletano, Roma 1970.*

*Fabbi Editori: I nuovi quaderni dell'antiquariato, vol. 14.*

*Copyright © Raffaele Troncone. Tutti i diritti sono riservati/all rights reserved. Qualsiasi riproduzione senza esplicita autorizzazione comporta una violazione dei diritti d'autore.*